

MUSICA  
DEL  
PRINCIPE DI TEORA

---

R

*Sa Mambragola*



ORL-416

PAROLE  
DI  
PALAMEDE TORNAQUINCI  
(ACHILLE GUIDI)

---

LA  
MANDRAGOLA

BIZZARRIA LIRICA MACHIAVELLICA

IN UN PROLOGO E 4 ATTI

DI

PALAMEDE TORNAQUINCI

(ACHILLE GUIDI)

MUSICA

DEL

PRINCIPE DI TEORA

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI  
AL TEATRO DEI FIORENTINI  
DALLA COMPAGNIA DEL SIGNOR PIETRO FRANCESCHINI  
LA SERA DEL 16 FEBBRAIO 1889

NAPOLI  
TIPOGRAFIA DI VINCENZO MORANO  
1889.



## PERSONAGGI

<i>Nanni</i>	MESSER NICIA	<i>Principi</i>
<i>Mrs. Ang. an.</i>	LUCREZIA di lui moglie	<i>Ferrara</i>
<i>An. h. n.</i>	SOSTRATA di lei madre	<i>Ferrara</i>
<i>Scrittori</i>	CALLIMACO	<i>Rinaldi</i>
<i>Canon</i>	MESSER TIMOTEO, Rettore di un Educandato	<i>Doretti</i>
<i>Curmi</i>	PALAMEDE suo nipote	<i>O. Grossi</i>
<i>Gni.</i>	LIGURIO	<i>Giovannini</i>
<i>D. le. n. n.</i>	SIRO, servo di Callimaco	<i>Paroli</i>
<i>L. an. n.</i>	BUZZORIO, Sovrintendente della Fabbrica di lana	<i>E. Grassi</i>
<i>Asfeli</i>	LA FOLLIA	<i>Pierfederici</i>
<i>Siro</i>	LA MORALE	<i>Garbato</i>
<i>M. n. n. an.</i>	TRIBOLO	<i>Carro</i>
<i>Ang. n.</i>	ALBERTACCIO	<i>Betelli</i>
<i>Berto -</i>	LAMENTONE	<i>Simoni</i>
<i>Guiffone</i>	SOFRONIA	<i>Papini</i>

} popolani

Nutrici — Educande — Canterini — Mercanti —  
Operai — Operaie — Ragazzi — Popolo.

*L'azione a Firenze nel XIV secolo.*

*Proprietà letteraria e musicale riservata.*

## AVVERTENZA

---

Il ver diciamo:  
Tutti aspiriamo.  
Chi non aspira a nulla,  
Non ha cervel che frulla.  
Di noia si morrà  
Chi non aspirerà.

LA MANDRAGOLA.

*Couplet di* LIGURIO.

Le fortunate esumazioni di Commedie classiche sono state proficue ad un cacciatore d'argomenti per operette. Costui, sotto il pseudonimo di *Palamede Tornaquinci*, ha ridotto per le scene melodrammatiche la *Mandragola* del Machiavelli, ed il Principe di Teora ne ha composta la musica. S'ingannerebbero per bene quelli che aspettassero una *Mandragola a can-can*. Ad onta del soggetto *glissant*, l'autore, scrivendo sulla falsariga del celebre Segretario fiorentino, ha



dato al lavoro una forma più rispondente alle esigenze, non diciamo morali, ma, educate del teatro moderno. Così i frizzi, i sottintesi, le situazioni sono quelle che in ogni opera teatrale s'ammaniscono, senza obbligare le donne a restare in casa o ad andare in teatro *velate!* Anzi nella nuova *Mandragola*, senza danno del comico, vi sono scene di gentile fattura da star bene in un'opera romantica. L'autore ha saputo poi innestare al semplice intreccio della commedia machiavellica il movimento e gli effetti dell'opera comica. Da qui la stranezza del lavoro che senz'essere veramente operetta ne ha tutta la vivacità, senz'essere opera seria ne ha i riflessi in qualche punto. *Bizzarria comico-lirica* l'ha chiamata l'autore, e tale dev'essere per la musica e pel concetto generale del lavoro, che è quello di *cogliere il sentimento in un campo molto arido pel cuore, e innestare la satira e la condanna del male nell'apoteosi dell'immoralità.*

---

# PROLOGO

N.º 1.

SCIARADA MUSICALE.

I.

*Follia.*

Al rezzo tiepido  
D' ulivi e pampini  
Suonando il piffero,  
Cui tra le fronde  
In trilli tremuli  
L' augel risponde,  
Suonando il piffero,  
Son pastorello  
Gentile e bello.

II.

D' intorno al semplice  
Gran re dei pascoli  
S' aduna il candido  
Popol belante.  
Esso è mio prossimo  
In quest' istante...  
Io suono il piffero;  
Voi pascolate:  
Indovinate.



N.° 2.

*Follia.* Chi più chi meno tutti l'abbiamo,  
E in ogni giorno l'esercitiamo.  
Sia larga o stretta, sia vecchia o nuova,  
È della vita la prima prova.  
Io l'ho, tu l'hai, anch'egli l'ha...  
Ah! Ah! Ah! Ah!  
Uh! come lieti la spalancate!  
Indovinate.

\*  
\* \*

Talor sospira di patrio amore;  
Parla di fede parla d'amore;  
Ma presto cade la mascherina,  
Giunta in alcova, giunta in cucina.  
Io l'ho, tu l'hai, etc. etc.

N.° 3.

FINALETTO DEL PROLOGO.

*Follia e Morale.*

*Follia.* In quei punti, mi comprendi,  
Che alle orecchie pure pure  
Recan motti troppo orrendi,  
Recan frasi troppo impure;  
In quei punti indemoniati

Faccio un segno sul copione,  
E gli attori preparati  
Non faranno che un'azione;  
Perchè il bravo, intelligente,  
Mio gentil suggeritore  
Dal suo buco salvatore  
Sempre in tempo griderà:

Mimica!

E così la capra e i cavoli  
Questo motto salverà.

Mimica!

*Morale (ridendo)* Mimica! Mimica! Mimica!

Non posso più dal ridere.

L'astuzia impareggiabile

Convincere mi fa.

*Follia (ridendo)* Mimica! Mimica! Mimica!

Non posso più dal ridere.

Oh! povera Mandragola

Ridotta alla metà.

FINE DEL PROLOGO



## ATTO PRIMO

Piazza chiusa da ogni lato da caseggiati. — Grandi strade laterali nel fondo — A destra dell'attore casa di Callimaco con balcone sul porticino d'entrata — A sinistra vicolo e sull'angolo nicchia con madonna e lampada accesa — Fontana nel mezzo.

### SCENA I.

All'alzarsi del sipario gran fiera ambulante in fondo e nelle strade laterali — Sul sedile di marmo intorno alla fontana conciliabolo di nutrici coi bimbi al petto — Il popolo è confuso coi merciajuoli che vanno e vengono — Brio ed allegrezza in tutti — Donzelli e fanti badano al buon ordine.

### N.° 4.

CORO, SORTITA DI NICIA, SCENA E ROMANZA  
DI LUCREZIA.

*Popolo.* Viva la festa — di S. Giovanni!  
Viva la bella — città dei fior!  
La vita è breve — molti gli affanni:  
Godiamo un giorno — di buonumor!

*Merciai.* Al piccolo traffico  
La merce ambulante  
A pugni non prendesi  
Col vostro contante.

Che vale guardare  
Per nulla pigliare ?  
Da bravi, messeri,  
Aprite i forzieri :  
Nel poco v'è l'utile,  
Correte a comprar.  
Il fiato al merciaio  
Non fate sprecar.

Alla Fiera !

Alla Fiera !

*Nutrici* (alzandosi dal sedile).

Finchè il caro pizzicore  
Dell'amore  
Sarà premio a chi possiede  
Forza e fede,  
Sempre avran le umane schiatte  
Baci e latte.

Dov'è fumo, fiamme ascose;  
Dov'è amor, vi sono spose.  
Dopo i fiori più felici,  
Vanno i frutti alle nutrici.

Chi ci brama ?

Chi ci chiama ?

Sia figliuolo anche d'un re,  
Avrà il labbro inebbriato  
Dal più puro miel rosato.  
Via, guardate: Ohè, Ohè.

(cullando i pargoletti ed imitando i loro vagiti).



SCENA II.

Messer Nicia, Lucrezia, uscendo dalla folla sono veduti dalle nutrici che li circondano gaiamente.

*Nutrici* Leggiadrissimi sposini,  
Lieti inchini. (*eseguono*).  
Via, madonna, un bel maschietto  
Ricciolletto. (*a Luc.*)  
Via, messere, un bell'erede,  
Chi lo vede? (*a Nic.*)  
Porporina come rosa  
Chi di te più vaga sposa. (*a Luc.*)  
Più d'Antinoo vago e forte  
Chi di te miglior consorte? (*a Nic.*)  
Baci a voi,  
E latte a noi.  
Siamo degne anche d'un re.  
Queste prove son parlanti,  
Son tesori, sono incanti.  
Via guardate: Ohè! Ohè!  
(*c. s.*)

*Nicia.* (*schermendosi*). Andate al diavolo! Non ci  
Importunissime — balie affamate. [seccate,  
Se fia bisogno — vi chiameremo:  
Questa gazzarra — senno non ha.  
V'è tempo a tutto — vi penseremo.  
Ora lasciateci — via, via di qua!

*Luc.* (*tra sè*). O spine crudeli  
Pel misero core

Che invano sospira  
Un angiol d'amore.  
Se il mondo spietato  
Vedesse il mio stato,  
Di sposa infelice,  
Avrebbe pietà.  
O santo, che tanto  
Fiorenza tuteli.  
Dall'alto dei cieli  
Proteggi, sorreggi  
La mia povertà.

*Nic. (alle nutrici).* Dunque finitela—questa canzone,

O il ritornello canta — il bastone.

*Nutrici.* Tutta la forza — non vi togliete;

Chè come sposo — d'uopo ve n'ha.

*Nic.* Stregacce andate.

*Nutrici.* Se ci volete,

Eccoci pronte....

*Nic. (respingendole).* Via, via di qua.

### SCENA III.

N.° 5.

TERZETTINO.

*Lucrezia, Nicia, Callimaco.*

*Luc.* Non m'aspettavo invero  
Queste parole amare.  
Povero cor sincero,  
Sei nato per penare,



É ver: dopo i confetti  
Si veggono i difetti.  
Tu, mamma, l'hai voluto,  
E il frutto, eccolo qua.  
O sogno mio perduto!  
O triste realtà!

*Nic.* Lucrezia, via coraggio, *Call.* Tra damo vecchierello,  
T'affida all'amor mio!                    E dama semplicetta  
V'è ancor di speme un raggio    Non sciupasi il cervello  
Nella bontà di Dio.                    In cerca di ricetta.  
Se brami un angioletto            Ma un uomo sì geloso  
Paffuto e riccioletto;                Fa il medico ritroso:  
Vedrai che un tanto bene        Per dare un buon cordiale  
Il ciel ti manderà.                    Risolversi non sa;  
Lucrezia, alle tue pene                A debellare il male  
Rimedio vi sarà.                    Potere ei più non ha.

*(Nic. e Luc. via da sinistra, Callimaco li segue con lo sguardo).*

#### SCENA IV.

N.º 6.

#### ROMANZA DI CALLIMACO.

Di tante grazie al fascino  
Non ho più pace in core:  
Vien dal suo corpo d'angelo  
Una magia d'amore.  
Non reggo più; qual naufrago  
Che nulla può salvar  
Sento strapparmi l'anima

Dai vortici del mar !  
Ah! per baciare estatico  
Quel labbro porporino;  
Per aspirar quell'alito  
Più che terren, divino;  
Schiavo, son pronto a cedere  
Tesori e gioventù.  
A fuoco inestinguibile  
Io non resisto più,  
Fra le tue braccia accogliami  
Lucrezia . . . . .

*Sugg.* Mimica!

*Call.* (dopo alcuni gesti che rivelano la sua pas-

Il sogno magico [sione).

Deh! cangia in realtà!

(entra nella sua casa).

SCENA V.

N.º 7.

SORTITA DI LIGURIO CO' SUOI FIGLI.

(I ragazzi vengono con ordine militare dal fondo a destra.  
Alcuni hanno elmi, altri corazze, altri scudi, lance, ban-  
diere, trombe, tamburelli, pifferi, etc. etc.)

*Figli.* Rataplan, rataplan, rataplà.  
Onore al buon papà.  
In fiera ei ci ha comprato  
Quello che abbiam bramato:



Tamburelli, zufolini,  
Trombettine, burattini,  
Spade, lance, scudi, mazze,  
Con cimieri e con corazze.  
Fate largo a quest'esercito  
Così ricco di valor.  
Gonfaloni, i drappi all'aure . . .  
Viva il santo Protettor!  
Figliuoli, miei finitela:  
Al diavolo la festa!  
Se mi pelaste in regola,  
Lasciatemi la testa:  
Con questo rio baccano  
Chi reggere potrà?  
In pace ve ne andate  
O a suono di mazzate,  
Vi mando via di qua.

*Lig.*

*(assalito da ogni parte li respinge: essi partono con ordine militare).*

SCENA VI.

N.° 8.

FINALE PRIMO.

*Callimaco, Lucrezia, Sostrata, Siro e detti, polani, poi le nutrici ed i figliuoli di Ligurio.*

*Call.* Messer Nicia, il buon Ligurio  
È per noi di buon augurio.  
A me reca il sommo bene  
Di calmar le vostre pene;  
A voi quello assai gradito

Di udir presto un bel vagito.  
Messer Nicia, vel prometto,  
Se nell'ansia d'un maschietto  
Giorni amari avete ancor.  
La sposina alla mia cura  
Vi torrà dalla tortura;  
Sarà presto una mammina  
Tutta grazia, tutta amor!

*Nic. (a Luc.)* Lucrezia, ascolti che cosa dice?

*Luc.* Non so che aggiungere: sono felice!  
Anche mia madre l'ha già approvato.

*Sost.* Un bimbo infine non è un peccato.

*Lig. (piano a Call.)* A gonfie vele si va, dottore.

*Call. (c. s. a Lig.)* Ah dentro il petto mi scoppia il  
Di pazientare non ho virtù. [core!

*Siro.* Oh! quante mancie verranno giù.

*Nic.* Ma il rimedio, dottor, qual fia!  
(*Callimaco mostrando una bocchetta*).

*Call.* Guardate:  
È una pozione d'erba semplicissima  
Chiamata la Mandragola.

*Tutti. (meno Call. Lig. Siro.)* Cospetto!  
La Mandragola! Oh somma medicina!

*Call. Lig. e Siro.* Oh! bestia sopraffina!

*Call.* Quattro gocce di Mandra- *Nic.* Ah dottore, a tanto giubilo  
Date come vi dirò [gola Certamente impazzirò.

Vi faranno il gran miracolo: Voi fin d'ora comandatemi;

Presto babbo io vi vedrò. Io da servo ubbidirò.

*Sost.* Figlia mia, se non è chiacchie- *Lig.* Il babbeo cascato è in trappola,

Chi ci puote assicurar? [ra *Siro.* E ben meglio cascherà.

Dalle bubbole dei medici La commedia farà ridere;

Non lasciamoci pigliar. E la manna floccherà.



*Luc.* Cara mamma, un dolce palpito  
Mi fa il core sussultar;  
Ma il prodigio non è facile  
E fa d' uopo d' aspettar.

*Pop.* Viva, viva la Mandragola,  
Che il miracolo farà!  
Al dottore valentissimo  
L' universo applaudirà.

*Nut. (accorrendo).* Chi ci brama?  
Chi ci chiama?  
Sia figliuolo anche d' un re,  
Avrà il labbro inebbriato  
Dal più puro miel rosato.  
Via, guardate: Ohè, Ohè!

*Figli. (nel fondo).* Rataplan, rataplan, rataplà!  
Onore al buon papà.  
Gonfaloni, i drappi all' aure . . .  
Viva il santo protettor!

*Merciai. (nel fondo).* Alla fiera!  
Alla fiera!

*Cala la tela.*

FINE DEL PRIMO ATTO.

## ATTO SECONDO

Vasta anticamera terrena nell' Educandato di S. Francesco

### SCENA I.

COUPLET DI PALAMEDE.

N.° 9.

*Palamede.* Dov' è andato Palamede?  
Palamede non c'è più.  
Or s'è dato a un'altra fede,  
In un tempio di virtù.  
Non più quel discolo  
Da ferri corti;  
Oggi è un apostolo  
Dei collitorti.  
Di zio diabolico  
Unico erede,  
Servo umilissimo  
È Palamede.

Ma gratta, gratta, gratta,  
Vien su la testa matta.  
Di fare il pecorone, per mia fè,  
Non è per me.

No!



\*  
\* \*

Pel volere d' uno zio  
Palamede eccolo qua.  
Soffocando il vecchio brio  
Un bell' asino si fa.

Non più quel tenero  
Danno d' un giorno,  
Or tra le femmine  
Non vale un corno.  
Di zio diabolico  
Unico erede,  
Un moralissimo  
È Palamede.

Ma gratta, gratta, gratta,  
Vien su la testa matta.  
Con questa indigestione di virtù  
Non posso più.  
No !

SCENA II.

N.° 10.

*Coro d' Educande, Duettino Messer Timoteo  
e Palamede.*

*Educ. (entrando)* Al suonar della campana  
Tutte pronte ed ubbidienti;  
Non ci viene la mattana,

Niuna ardisce mormorar.  
Alla scuola e al refettorio  
Non ci stanno ad aspettar.

*Alcune.* Per Messere Palamede  
Tanto zelo noi sentiamo.

*Altre.* Tutto il ben che pratichiamo  
Vien dal nostro precettor.

*Tutte.* Sia campana o campanello  
Rispondiamo con amor:  
Dlin, dlan, dlan; dlin, dlan, dlà.  
Evviva il simbolo della bontà.

*Pal.* Più le guardo più il cervello  
Torna ai balli d'una volta.  
La campana o il campanello  
Per me suona il mattutin.  
Sant' Antonio, tu che hai vinto,  
Fa che vinca anch'io meschin.

Come serpi ad una ad una  
Tutte addosso me le sento.  
Quale strazio, qual tormento  
Da quei volti vienmi al cor.  
Nella pace del collegio  
Veh! che fuoco traditor!  
D'un buon novizzo — non v'è pietà.  
Va resto Satana — va retro va!

*(Finge di svenire fra l'educande che lo fanno sedere e lo soccorrono spruzzandogli sul viso l'acqua, che prendono da un vaso che è sul tavolo).*

*Alcune.* Cade in deliquio il povero meschino.  
Dell'acqua in viso, presto, soccorriamolo.



- Altre.* Com'è gentile e bello:  
Fra noi non rimarrà.
- 1.<sup>a</sup> Troppo lavoro opprime il meschinello:  
Di certo ne morrà.
- 2.<sup>a</sup> Guardate che vitina!  
Più che un mazzo di chiavi  
Qui ci vorrebbe un cinto tutto azzurro,  
E una bella spadina.
- Tutte.* Rinviene. (*Entra Messer Timoteo con  
la Sup.*)  
Ecco il Rettore!
- Pal.* (*balzando*). Misericordia!
- Educ.* (*a M. Tim.*) Egli era qui seduto  
Privo di sensi.....
- M. Tim.* (*fulminando con gli occhi Pal.*) Privo?
- Educ.* Il caldo estremo...  
Forse il troppo lavoro...
- M. Tim.* (*burbero*). Eh! via che dite.
- Educ.* Di baciarvi la mano permettete;  
Più che Rettore, padre ognor ci siete.  
(*Via dal fondo con la Superiora*).
- Pal.* Ei m'ha veduto  
Come svenuto.  
Sono perduto  
Che mai farà?  
Nel noviziato  
Son disgraziato,  
Non ho più fiato,  
Già manco qua.
- M. Tim.* Troppo novello  
È il pollastrello;

Non ha cervello,  
Fibra non ha.  
Sviene il novizio :  
É un brutto indizio ;  
Se si fa vizio  
Va via di qua.

SCENA II.

N.º 11.

COUPLET DI TIMOTEO.

Bel postiglion,  
Frusta i cavalli — divora la via ;  
Dispiega ai venti — l'allegra canzon.  
Risuona il tuo corno  
Di notte e di giorno,  
Per piani smaltati  
Di fior,  
Per poggi beati  
D'amor.  
Trascini la gente  
Devota, fidente.  
O il dolce incanto  
D'essere un diavolo  
In veste di santo.  
Messer Timoteo  
Eccolo qua  
Al fuoco mistico  
Dell'umiltà.



Ma rido e trinco ;  
Ma trinco e rido ;  
Toso le pecore  
Che non dàn grido ;  
Carico gli asini  
Senza pietà.  
Ih ! Ah ! Ih ! Ah !  
Via . . . . arri là !

\*  
\* \*

Bel postiglion !  
Frusta i cavalli — divora la via ;  
Dispiega ai venti — l' allegra canzon.  
Con te la morale  
É il grande ideale,  
La chiave sicura  
Del ciel.  
Non abbi paura  
Fedel:  
La manica stretta  
Sarà benedetta.  
O il dolce incanto  
D' essere un diavolo  
In veste di santo.  
Messer Timoteo  
Eccolo qua  
Al fuoco mistico  
Di carità.  
Ma rido e trinco ;

Ma trinco e rido ;  
Toso le pecore  
Che non dàn grido ;  
Carico gli asini senza pietà.  
Ih ! Ah ! Ih ! Ah !  
Via . . . arri là !

\*  
\* \*

Su frusta, frusta — bel postiglia !  
Quando crepato  
Glorificato . . .  
Or vivo e vegeto  
Messer Timoteo,  
Spiegando ai venti — l'allegra canzon,  
V' offre la grande — sua protezion !

SCENA V.

N.° 12.

ASSIEME.

*Nicia, Lucrezia, Sostrata, Timoteo, Palamede,  
Ligurio, Callimaco.*

*Nicia.* }  
*Lucrezia.* } (*inchinandosi ripetutamente*)  
*Sostrata.* }

C' inchiniam,  
Qui ci prostriam,  
Le mani vi baciam con tutto il core,  
Siete sempre per noi padre d' amore.



<i>M. Tim. (fra sè)</i> Ah! che stragabbia di matti! [nissima Insieme ballano E topi e gatti. Sembran fratelli Lupi ed agnelli. Tra questi e quelli Ci vuol virtù. Chi si fa debole, Non ha il boccone. Mondo briccone Il reo sei tu.	<i>Call. (fra sè).</i> Beltà vaghis- Piu t' avvicino, [sima Piu l' ali sfioranmi Del cherubino. Ah! se l' istante Di dirmi amante Fugge tremante, Qual vita avrò? Alfin sorridimi Gaudio d' amore, S' affrettin l' ore Che il cor sognò.
<i>Lig. (fra sè)</i> Se a questo de- Cede la bella, [mone Della Mandragola Splende la stella; Del dottorino Splende il destino, E il bersellino Risplende a me. Ali mirabili Di Dio Mercurio Del buon Ligurio Venite ai piè.	<i>Pal.</i> Guarda che florida Rosa vermiglia, Non so se vedova Sposina o figlia. Sento nel core Un pizzicore Come d' amore . . . Ma zitto là; Se per disgrazia Lo zio mi coglie, Da queste soglie Cacciar mi fa.

N.º 13.

COUPLET DI LIGURIO.

*Lig.* Da che il cervello umano  
Qual banderuola gira,  
Non è concetto strano

Un uom che aspira.  
Ai lauri della gloria  
Aspira il vate ognor;  
Aspira alla vittoria,  
Chi pugna con valor.  
Il ver diciamo:  
Tutti aspiriamo.  
Chi non aspira a nulla,  
Non ha cervel che frulla  
Frulla, frulla, frulla, frulla...  
Di noia si morrà,  
Chi non aspirerà.

*Tutti.* Il ver diciamo etc. etc.

Oh! quanti fanno a gara

*Lig.* Al suono dell' argento!  
Più l' uomo acquista e impara,  
Meno è contento.

Ai lacci dell' amore  
Chi non aspira ognor?  
Più amore è traditore,  
Più lo sospira il cor.  
Il ver diciamo etc. etc.

*Tutti.* Il ver diciamo etc. etc.

*Lig.* Il mondo è fatto a scale:  
Chi monta e chi discende;  
Ma sempre in alto sale

Chi non s' arrende.  
Sul collo dei codardi  
Premono i forti il piè.  
Guai se tu giungi tardi.



Guai se non badi a te.

Il ver diciamo etc.

*Tutti.* Il ver diciamo etc.

SCENA VII.

N.º 14.

ROMANZA DI LUCREZIA.

Chiostro gentil, dalle colonne candide  
Com' ali di colomba,  
Fra rose e aranci riposavi placido,  
Tu dell' anima mia e culla e tomba.  
Sul veroncello della mia celletta  
Venian gli augelli in festa.  
La susurrante aurette  
Mi parlava dei fior tutta modesta.  
La lampada votiva eccola accesa  
Dinanzi alla Madonna dei dolor.  
Ecco gli archi... ecco l'orto... ecco la chiesa...  
E la campana che ci chiama al cor.  
Din, dan, dan,  
Campana benedetta,  
La voce tua diletta  
Era un inno al Signor.  
Din, dan, dan,  
Per te, campana lieta,  
Cantava qual poeta  
La giovinezza in cor.

Chiostro gentil, dalle colonne candide

Com' ali di colomba,

Fra rose e aranci riposavi placido

Tu dell' anima mia e culla e tomba.

. . . . .  
. . . . .

Or non sei più . . . Come visione mistica

Solo ritorni a me.

Addio, chiostro gentil, arca purissima

Della mia prima fè.

*(Cade in ginocchio illuminata da un raggio di sole che penetra dal finestrone. Call. dalla sinistra la contempla — Tim. a tempo si presenta a destra e con un gesto imperioso gl'impone di ritirarsi).*

N.º 15.

DUETTO.

*M. Tim.* Madonna.

*Luc.*

Padre.

*M. Tim.*

In orazion prostrata.

*Luc.*

Ai sacri suoni elevasi più pura  
Dal cor la prece, e un fremito di cielo  
Par che investa ogni fibra.

*M. Tim.*

(Io so gli effetti

E all' organista i mantici ho tirato)

Alzatevi, Madonna, e a me venite

Quale agnella al pastor. (*Luc. s' alza*)

Amate Nicia ?



- Luc.* Obbedisco al Signor che a lui mi dava  
Compagna.
- M. Tim.* (Il vero sfugge) Il vostro bene  
E il suo bramate?
- Luc.* Oh, quanto!
- M. Tim.* E sono i figli  
Il maggior bene d'un amor felice.  
É ver?
- Luc.* Lo so.
- M. Tim.* (Lo credo) E ai vostri prieghi  
Muto il ciel finor, (sordo il consorte).
- Luc.* Sembra sia frutto delle mie peccata.
- M. Tim.* No, Madonna, di Dio gli alti volèri,  
Nemesi nostra, son per noi l'ignoto.  
Prevedere è follia. Attendi e spera.  
Vien l'ora a tutto: la tua ora è giunta.  
Un figlio avrai, se alle tue labbra un uomo  
Sugge il veleno, e per te muor.
- Luc.* Giammai,
- M. Tim.* Trema la tua coscienza, e trema invano.
- Luc.* No, padre.
- M. Tim.* Il fine è giusto. A questo fine  
Cedi; m' ascolta.
- Luc.* No, no, non poss' io.
- M. Tim.* Non puoi? Non vuoi, quando lo vuole Iddio?  
(*scacciandola col gesto*) Va da me (se mi sfugge la  
Già pagato, il mio nome che vale?) [preda,  
Va da me; già un potere t' assale  
Che fa guerra al divino poter.  
S' io ti lascio, nel vergine core  
Un satanico spirto t' incende.

Non è fede, la fè che si vende  
Ai capricci d'insano pensier.

Va da me, la mia somma pietà,  
L'amor mio ti riprendo, va, va!

*Luc.* (combattuta da opposti pensieri).

Che far degg' io?

Che lotta acerba

A me riserba

L'irato ciel!

Ov'è la pace?

Ov'è il mio bene?

Stretta è in catene

Questa fedel.

*M. Tim.* Ebben, Lucrezia, ad un vil corpo umano

La parola del ciel già troppo è scesa.

*Luc.* Padre, mi prostro come ho fatto in chiesa

La coscienza t'affido (*s'inginocchia*).

*M. Tim.* E non invano.

(*La rialza, e la stringe al core — Pal. dal fondo*

*l'osserva, e fugge ridendo*).

Vieni all'anima mia; con labbro amico

Come figlià d'amor ti benedico.

*Luc.* Accada che vuole *M. Tim.* La bella è caduta

Piegata son io.

Il merito è mio.

Ancella di Dio

Il servo di Dio

Lucrezia sarà.

Padrone sarà.



FINALE SECONDO.

(*M. Tim. suona la campana — Pal. accorre dal fondo*).

*M. Tim.* Chiamate quei signori.  
(*Nic., Sost., Call., Lig. dalla sinistra un po' brilli, coi tovagliuoli in mano*).

*Pal.* La campana  
V' ubbidisce più lesta.

*Lig. (a M. Tim.)* Ebben?

*M. Tim. (p. a Lig.)* Vittoria!  
(*forte*) Madonna è pronta a tutto.

*Lig.* A voi sia gloria!

*Pal. (p. a M. Tim.)* In che stato son essi!

*M. Tim. (p. a Pal.)* Eh! via, lasciate:  
È buona l'intenzione.

(*forte*) Presto, versate.  
(*Pal. versa vino a tutti*).

*Lig.* E voi, messeri, completate l'opera.  
Vi canto un lieto brindisi,  
Un brindisi in collegio  
È proprio un' eccezione...

*Pal. (facendo lo scandalizzato)*. Anzi uno sfregio.

*Lig.* E poi sono in colore; se qui canto,  
V' invito al ritornello col vin santo.

*M. Tim. (guardando Pal.)* E una croce per noi  
[quest' eccezione;  
Ma dal brutto peccato ci salva l'intenzione.

*Lig.* Col vino profano — col vino venduto  
Il palpito arcano — è gelido e muto ;  
Ma a un calice pieno — di questo vin santo  
Nel core sereno — è dolce l'incanto.  
In mezzo al rubino  
Del vino devoto  
Del cielo le immagini  
Si veggono in moto.  
Facendo glù, glù ;  
Facendo glù, glù,  
La terra si scorda,  
Si guarda lassù.  
Gridan gli eretici,  
Bacco evoè !  
Noi fidi apostoli :  
Viva Noè !

*Tutti.* Facendo glù etc. etc. etc.

*Pal. (fra sè).* Facendo glù, glù,  
Facendo glù, glù,  
Si veggon gl' ipocriti  
Che sono quaggiù.  
Più bella massima  
Per me non v' è :  
Bere in un calice  
Bacco e Noè !

*Lig.* Col vino versato — in luogo profano  
Il core ingannato — sussulta ; ma invano  
Pel nappo che splende — in candide mura  
Al vero s' arrende — ogni anima impura.  
In mezzo al rubino etc.



*Tutti.*      Facendo glù glù etc. etc.  
*Pal.*        Facendo glù glù etc. etc.

*(Tutti toccano i calici allegramente).*

FINE DEL SECONDO ATTO

## ATTO TERZO

### QUADRO PRIMO.

Piazza come nell' Atto Primo

#### SCENA I.

N.º 17.

GIRANDOLATA.

Gira, girandolin, girandolone,  
Girandolar con te più non m' è dato.  
Mi ho fitto in cor due occhi di passione ;  
E l' arcolajo alfine s' è fermato.  
E s' è fermato dove spunta il sole,  
E spuntan baci fra rose e vïole,  
E s' è fermato in questa viuzza bruna,  
Dove c' è un merlo che canta alla luna.  
Canta alla luna, bruciando d' amor,  
Il colascione che preme sul cor.

A lei vicin

Non fo girandolin.

Se non ti piace l' ardente canzon,

Presto: girandola,

Girandolin, girandolon !



\*  
\* \*

Gira, girandolin, girandolone,  
Girandolar non può quest'augellino  
Bruna è la via, basso il suo verone.  
Se m'alzo un po' le getto un fiorellino.  
Tanta delizia la godo al sereno  
Se dippiù m'alzo la stringo sul seno  
Tanta delizia non so raccontarla . . . .  
Se dippiù m'alzo, sì, posso baciarla ;  
Posso baciarla, bruciando d'amor,  
Il colascione che freme sul cor.

A lei vicin

Non fo girandolin.  
Se non ti piace l'ardente canzon,  
Presto: girandola,  
Girandolin, girandolon !

## SCENA II.

N.º 18.

COUPLET DI MESSER NICIA.

Questa notte, se non fallano  
Le promesse del dottore,  
Spunteranno i primi sintomi  
Pel germoglio d'un bel fiore.  
Dite voi, che avete pargoli,  
Se ugual gioia al mondo v'ha,  
Sui ginocchi già sorridono,  
Già mi chiamano papà !

\*  
\* \*

O Lucrezia impareggiabile,  
Alla gioia inaspettata  
Ti prepara, e duri un secolo,  
La tua notte fortunata.  
Dalle gocce sì mirabili  
Viene a noi felicità.  
Tu sarai mamma tenera,  
Io più tenero papà!

SCENA V.

N.° 19.

PREGHIERA A SAN CUCÙ.

*Tutti.*

Santo che sei nel cielo, e vedi tutto,  
Vedi questo meschin com'è ridotto.  
Se gli dà luce in capo, e pace in cor,  
Parrà rinato al sommo tuo favor.  
Dàgli in capo la grande virtù,  
Muoviti tu, muoviti tu,  
Santo dei miseri, mio San Cucù!

SCENA VI.

N.° 20.

SERENATA DI CALLIMACO E STRETТА.

*Call.* Se troppo in alto, stella, rilucete;  
Se a me voi non venite, io vengo a voi.



La notte è azzurra, e voi più bella siete,  
Come son io, me lo direte poi . . . .  
Risplendi ognor per me lucente e pura:  
Bearsi nei tuoi rai è gran ventura;  
È gran ventura bruciare al tuo foco;  
Morir teco d'amor! Null'altro invoco!

*Lig.* (*gridando*). San Cucù!!!

*Tutti.* (*escono e aggrediscono i canterini, che si difendono e danno colpi con le mandòle, specialmente a Messer Nicia e Palamede*).

*Tutti.* Piglialo, giralo, bendalo, legalo,  
Il topo è in trappola; non fugge più.

*Call. e Cant.* Che agguato perfido—son corpi o spi-  
Uomini o cerberi — di Belzebù. [riti?

*Call.* (*a Lig.*) Che vi ha fatto il miserello  
Per trattarlo in questo modo?

*Lig.* (*a Call.*) Vieni e canta al nostro ostello  
O impiccato ad un bel chiodo.

(*a Nic.*) Nicia . . . . i vasi . . . . andate presto.

*M. Tim.* (*a Nic.*) Vien con me.

*Nic.* Lucrezia mia,  
Son per te malconcio e pesto.

*Lig.* (*a Tim.*) Resti al fresco in su la via.

*Call.* Me meschin!

*Lig.* (*a Call.*) Muoviti su!

*Tutti.* Ci protegga San Cucù!

(*Callimaco vien condotto, in fretta, bendato e legato. Nicia e Palamede vanno via circondati dai canterini che li spingono*).

QUADRO SECONDO.

Stanza in casa di Nicia.

SCENA I.

N.º 21.

ARIETTA DI SOSTRATA. NINNA NANNA CON LUCREZIA.

*Sost.* Nervi calmatevi,  
Non sussultate,  
Pel mio bell'angelo  
Dolcezza abbiate.  
Se a figlia in lagrime  
Freme la mamma,  
Fiamma su fiamma  
Si aggiungerà.  
Nervi tenetevi  
Tutti legati.  
Ah! non scuotetevi  
Nervi arrabbiati.  
Ah! nervi orribili,  
O nervi, o nervi,  
Siate i miei servi,  
Nervi, pietà!

*Sost.* Chiudi gli occhi con me.

*Luc.* Chiudo gli occhi con te.

*Sost.* Scorda ciò che t' affanna.

*Luc.* Scordo ciò che m' affanno.

*Sost. e Luc.* E del bimbo cantiam la ninna nanna.



a 2.

Dormi bimbo — bimbo bello  
Ricciolletto — paffutello,  
Tu carezza — tu dolcezza,  
Tu profumo — del mio cor.  
Sui ginocchi — ti trastulla,  
Col mio canto — ognor ti culla.  
Dormi bimbo — in roseo nimbo  
Sogna gli astri — sogna i fior!

SCENA II.

*Callimaco e Lucrezia.*

(Callimaco cantando l'ultimo verso della Serenata « *Morir  
teco d' amor, null' altro invoco* » si presenta alla porta  
accompagnandosi con la mandola, illuminato da un raggio  
di luna — Contempla lungamente Lucrezia che resta come  
estatica nel mirarlo).

N.° 22.

DUETTO.

*Call. (fra sè).* Finalmente son qua:  
Sospirare che val?  
O gentil voluttà,  
Ansia fatal.

*Luc. (c. s.)* Ti ringrazio, mio ciel:  
Egli è bello e gentil.

Sento un soffio novel,  
Come d' april.

*Call.* Dov' è andato l' ardir?  
Dov' è andato l' ardor?  
Io mi sento svenir:

Non ho più cor.

*Luc.* Egli deve aspirar,  
Egli deve morir.  
E non l' oso guardar.

O mio martir!

*Call.* (*mostrandole una boccetta*).

Madonna, madonna — per questa boccetta  
Con voi son costretto — stanotte a restar.

*Luc.* Quai dolci maniere — qual voce diletta!  
Già par che la tema — io possa scacciar.

*Call.* Mettete madonna — sul labbro il licore,  
E poi su quel labbro — il mio metterò.

*Luc.* Ah! forse il meschino — non sa ch'egli muore.  
È tanto gentile! — Ch'ei muoia non vo'.

*Call.* Su, dunque... (*mostra la boccetta. Lucrezia indietreggia*).

*Luc.* Ma in pria — pensate che a morte  
Voi siete dannato — suggendo il licor.

*Call.* Se vile men fuggo — non scampo tal sorte;  
I miei manigoldi — mi strappano il cor.

*Luc.* Ah! troppo infelice!

*Call.* Or là son celati.

Prendete. Una grazia — sol chiedo e morirò.  
A voi quali effetti — saranno serbati  
Da questa boccetta — che lieto vi do.

*Luc.* Dei bimbi . . . .



*Call.* Dei bimbi che amor ne concede....

*Luc.* Amor!

*Call.* Già... del mondo scintilla vital!

*Luc.* Scintilla!

*Call.* Madonna — prendete con fede.

*Luc.* Ah! mamma... (*stende la mano ancora incerta*).

*Call.* Dei bimbi... tremare non val.  
(*Lucrezia prende la boccetta*).

Giù, madonna il licore,  
E poscia aspirerò.

*Luc.* Ah! mi si spezza il core.

Pei miei bimbi lo fo. (*beve*),

(*Poco dopo si sente mancare Callimaco la sor-*

*Luc.* Gran Dio, che cosa sento: [regge].

È gioia, od è tormento?

Manco... È morte...

*Call.* Madonna,

Lieve letargo egli è.

*Luc.* Mamma... Nicia...

*Call.* Tu sogna,

Io canto qui per te.

(*nel massimo impeto della passione*).

Mia Lucrezia, la Mandragola

Non sai tu che cosa sia?

È la fiamma inestinguibile

Che divora l'alma mia.

Non ho visto in terra un angelo

Tutto bello al par di te.

O regina dei miei palpiti,

Schiavo, guardami al tuo piè. (*cade in ginocchio*).

*Luc.* (*vaneggiando, si rialza in modo da porre le braccia sulle spalle di Callimaco*).

Ecco . . . ferve la Mandragola

Sul mio labbro, e tu sereno

Già mi accosti il labbro, e suggerere

Vuoi di morte il rio veleno . . . .

Già tu aspiri . . . . O quale incendio

Dal tuo labbro scende in sen . . . .

Non morire... A questo fascino

Tu mi fai felice appien !

*Quadro.*

*Cala la tela.*

FINE DEL TERZO ATTO



## ATTO QUARTO

Gran cortile d'entrata alla Fabbrica di Messer Nicia.

### SCENA I.

N.º 23.

#### GARA DEGLI STORNELLI.

*Donne.* Fior d'amaranto.

*Uomini.* Con lo stornello ci sta bene il ballo,  
Quando si canta con la dama accanto.  
Fior di lupino.

*Donne.* Con lo stornello ci sta bene l'amore,  
Quando si canta col giovanottino.  
Fior di mortella.

*Uomini.* Il pepe è buono in tutte le vivande,  
Io sono il pepe e tu la lattughella.  
Fior di viola.

*Donne.* La lattughella è fresca come rosa,  
Se dopo l'acqua il sole la consola.  
Fior di patata.

*Uomini.* Il sol d'agosto brucia le cervella;  
Verrò di notte a far la serenata.  
Fiorino giallo.

*Donne.* Vieni di notte, quando tutto tace,  
Chi ama veglia in finchè canta il gallo,

Fior d'amorino.

*Uomini.* Il gallo canta, e la gallina cova.  
L'ovo più bello è quello del pulcino.  
Fiorino scuro.

*Donne.* Verrà il pulcino, se mi porti in chiesa,  
E a te mi stringi, come chiedo al muro.  
Fiore di fungo.

*Uomini.* Se il muro è buono, il chiodo non traballa,  
Ed è più forte quando meno lungo.  
Fior di farina.

*Donne.* Lungo lung' Arno guarda la corrente:  
É tanto lunga, e sempre la cammina.  
Fiore di storno.

*Uomini.* Non farmi il broncio: infin che corre il fu-  
Mi caschi il naso, se ti lascio un giorno. [me,  
Fior d'ogni fiore.

*Donne.* Mi caschin gli occhi, se ti lascio un' ora:  
T'amo d'amor che vince ogni altro amore.

N.° 24.

CORO ED ARIA DI MESSER NICIA.

*Tutti.* È ver quello che hai detto?

*Buz.* Notizia genuina.

*Tutti.* L'avaro maledetto  
Punito alfin sarà.

*Buz.* Eccolo ... (*campana*)  
Sembra un povero  
Cacane bastonato.

*Tutti.* Oh come fia burlato  
Da tutta la città.



SCENA II.

NICIA E DETTI.

*Tutti.* Buongiorno, messer Nicia.

*Nicia.* Disgraziati,

Buon giorno una saetta che vi colga,  
Mille buon giorni al diascolo! Guardate  
Pria nel volto la gente.  
Sì calmo mi vedete e sorridente?

*Tutti.* Perdono vi chiediamo;  
E meglio vi guardiamo.

*(fissandolo)* Uh! che ragione avete:  
Sembrate un morto che cammina.

*Nic.* Basta.

*Tutti. (sorreg.)* Voi non reggete in piè.

*Nic.* Basta, ripeto.

*Tutti.* Che v'accadde?

*Nic.* Via datemi uno scanno,  
E poi saprete il crudo mio malanno.

*(Nicia si siede nel mezzo; tutti l'attorniano).*

Cari miei, saper dovete  
Che la smania d'aver figli  
Mi fè dare nei consigli  
D'un magnifico dottore.

*Tutti.* D'un magnifico dottore.

*Nic.* Quattro gocce di Mandragola,  
Mi diceva il buon dottore,  
Vi faranno il gran miracolo  
E sarete genitore.

*Tutti.* E sarete genitore.

*Nic.* Sulle labbra di Madonna  
Aspirare un uom darà  
Il veleno, e in breve al diascolo  
L'aspirante se ne andrà.

*Tutti.* L'aspirante se ne andrà.

*Nic.* Questa notte tutti in moto.  
L'uomo in casa di mia moglie  
Già si appresta ad aspirar.  
Io con due vasi d'argento,  
Buon cristiano, il santo voto  
Sono pronto a consacrar,  
E contento al dolce fresco  
Me li porto a San Francesco.

*Tutti.* Se li porta a San Francesco.

*Nic.* Quando giungesi al mercato,  
Quegli infami canterini  
Sonmi addosso coi bastoni,  
E mi picchiano in tal modo  
Da lasciarmi senza fiato;  
Poi mi legano ad un chiodo  
Senza un po' di cortesia;  
Ed i due vasi portan via.

*Tutti.* Ed i due vasi portan via.

*Nic.* Tutto pesto torno a casa  
Non so come, e spero almeno  
Di sapere che il brav' uomo  
Ha succhiato il rio veleno.  
Cari miei, che cosa so?  
Quattro gocce furon date;  
Ma il velen non aspirò.



E benchè tenuto a vista  
Il furfante se ne andò.

*Tutti.* Il furfante se ne andò.

*Nic.* Ecco qua lo stato mio:  
Derubato e con la testa  
Gravemente addolorata,  
E la moglie avvelenata.

*Tutti.* E la moglie avvelenata.

SCENA TERZA ED ULTIMA

N.° 25.

FINALE ULTIMO

*Nic.* Lucrezia, Lucrezia — tu giungi opportuna.  
Qui tutti decantano — la grande fortuna;  
Le lodi si spargono — al sommo dottore;  
Mi dicon l'eletto — d'un raro favore;  
Si chiedono compensi — si chiedono regali;  
Se parlassi il vero — or dimmelo tu.  
Possiamo alla speme — aprir le nostre ali.  
Disvela l'arcano — stanotte che fu.

*Tutti (meno Nic. e Luc.)* Che fu e che non fu?  
Il ver non si saprà.  
Se non l'hai visto tu;  
Vederlo chi potrà?

*Luc.* L'ho detto, il ripeto: mi par, non mi pare;  
Ho visto, non visto; non posso accertare.  
Un uom... la boccetta... un lieve sopore  
Ricordo... un bel sogno... un dolce languore.

Ricordo che l' uomo fu meco educato...

Un core gentile... un vago parlar...

Ma... poi non son certa s'egli abbia aspirato...

Fu sogno, non sogno; mi par non mi par...

*Nic.* Suocera, che ne dite?

*Sost.* Eh che vi frulla!

Io non era presente e non so nulla.

*Nic.* Ah! mio caro dottore, a voi soltanto

Spetta il responso, se poter ne avete.

*Call.* Non so che dir; talvolta la Mandragola

Offusca un po' la mente, e dà l'obblio.

*M. Tim.* Non resta che sperar nel sommo Iddio.

*Lig.* (*che ha parlato con un uomo del popolo  
che gli reca un liuto presso il cancello*).

Ogni dubbio è scomparso. Ora quest'uomo

Sapete che m' ha detto?

*Tutti.* Ebben che cosa?

*Lig.* Un canterino bello come il sole,

Ercole in vista e Ganimede in core,

È morto fulminato in riva all' Arno.

*Tutti.* Morto?

*Nic.* Che cosa importa? Questa notte

I canterini fur con me crudeli.

*Lig.* Messer Nicia

Questo è quel che aspirava ecco il suo liuto.

E la canzone ch' ei cantava è questa:

Se troppo in alto, stella, rilucete,

*Nic.* Se a me voi non venite, io vengo a voi.

*M. Tim.* La notte azzurra, e voi più bella siete,

*Call.* Come son io me lo direte poi...



*Tutti.* Risplendi ognor per me lucente e pura;  
Bearsi ne' tuoi rai è gran ventura;  
É gran ventura bruciare al tuo foco;  
Morir teco d' amor, null' altro invoco!

*Tutti.*

Cari amici, alla Mandragola  
Niuno il vanto può negar:  
Di follia è un filtro magico  
Che fa tutti rallegrar.  
Se plaudiste un po' la favola  
Or plaudite alla moral.  
Chi non vuol corone... mimica...  
Pensi prima a quanto val!

*(Tutti toccano a vicenda i calici. Allegrezza generale).*

*Cala la tela.*

FINE DELLA BIZZARRIA.